

**L'ADDIO ALL'INVIATA TG3.**

Lo strazio dei genitori, il pianto di colleghi e operatori Ciampi alla cerimonia. Arriva Scalfaro: «Inutili le parole»



**Trieste accoglie Miran Hrovatin**

Ancora una volta, a neanche due mesi dalla tragica fine di Marco Luchetta, Alessandro Ota e Dario D'Angelo, i triestini hanno sfilato davanti alla salma di un loro concittadino, morto per adempiere al dovere di informare. All'interno della piccola chiesa della Beata Vergine del Rosario autorità e semplici cittadini, alcuni dei quali in abiti di lavoro, hanno reso l'estremo saluto a Miran Hrovatin, l'operatore televisivo ucciso in Somalia assieme alla giornalista del Tg3, Ilaria Alpi. Dietro il feretro, per quasi un'ora, immobile e ogni tanto col capo appoggiato sulla bara, la moglie di Hrovatin, Patrizia. I funerali di Miran Hrovatin si svolgeranno oggi nella chiesa di S. Antonio Nuovo. Tra le autorità che hanno reso omaggio alla salma dell'operatore televisivo Hrovatin il ministro degli Esteri Nino Andreatta, il sottosegretario al Tesoro Sergio Coloni, il sindaco Riccardo Illy, il prefetto e il questore di Trieste.



Il padre di Ilaria Alpi accarezza la bara della figlia arrivata a Ciampino; in basso la giornalista del Tg3 a Mogadiscio in una recente foto. In alto Miran Hrovatin

**Dissidi a Nairobi I capi dei clan rinviano l'intesa sul governo**

Ancora un rinvio a Nairobi, in Kenya, per l'atteso annuncio dell'accordo fra le quindici fazioni somale che stanno tentando di formare un governo. Contrasti sulle nomine degli amministratori locali e sui nomi dei leader legittimati a firmare la dichiarazione congiunta di riconciliazione tra le 15 fazioni. Sono questi - a quanto si sa - i motivi che hanno fatto spostare di nuovo da ieri a oggi, per la terza volta, l'annuncio dell'intesa. Già lunedì si era avuto sentore che un rinvio era nell'aria, quando il generale Aidid aveva accennato che gli sembrava difficile che bastassero poche ore a superare le ultime, piccole divergenze ancora esistenti. Aidid insisterebbe perché le nomine degli amministratori distrettuali e regionali già fatte con la mediazione dell'Unosom (la missione Onu in Somalia) non vengano considerate valide e si proceda a nuove nomine - che siano veramente rappresentative delle volontà dei somali. Da parte delle 12 fazioni vicine ad Ali Mahdi, invece, verrebbe l'indicazione della validità delle nomine già fatte e dell'opportunità di limitarsi quindi a completare quelle ancora in sospeso.

Intanto a Mogadiscio la violenza sta progressivamente riprendendo spazio, sia con aggressioni da parte di criminali comuni sia con crescenti tensioni tra la popolazione. Sull'uccisione dei due giornalisti italiani Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, si avanza ora il dubbio di un collegamento tra quell'episodio e i colloqui in corso a Nairobi. Qualcuno ipotizza che Alpi e Hrovatin possano essere stati la vittima casuale di un tentativo di affermazione di potere in una presunta lotta in corso tra gruppi rivali all'interno della fazione più importante di Mogadiscio nord. Con il duplice omicidio compiuto vicino all'ex ambasciata italiana, ora sede di un comando della polizia somala - si dice - qualcuno avrebbe voluto dimostrare che gli attuali leader, che si sono sempre detti amici degli italiani, non sono affatto in grado di controllare la sicurezza in quell'area della città e dovrebbero dunque essere sostituiti da altri.

**La cittadella della tv manda in onda il dolore**

Amici e autorità salutano Ilaria, il sindacato giornalisti assolve la Rai

Saxa Rubra, ieri palazzo del dolore per l'estremo saluto ad Ilaria. Alla quale hanno reso omaggio le più alte autorità dello Stato, centinaia di cittadini comuni, colleghi di tutto il mondo, commossi e straziati. L'Usigrai, il sindacato della Rai, nel frattempo assolveva l'azienda: «Non ha responsabilità per quanto è accaduto». L'omelia di padre Igino: «Ti eri messa dalla parte giusta». La giornalista uccisa con due colpi alla testa



LA TESTIMONIANZA

**Volontari scrivono da Mogadiscio «Ecco perché non smobilitiamo»**

■ Pubblichiamo il telex che ieri mattina i volontari italiani del Cefa (Comitato europeo formazione agraria) presenti a Mogadiscio hanno inviato alla sede centrale, a Bologna, dell'organismo non governativo di cooperazione allo sviluppo. È la testimonianza migliore di una dedizione senza prezzo. «Carissimi, come sapete l'ambasciatore italiano ci ha consigliato di lasciare temporaneamente Mogadiscio. Abbiamo discusso il problema tra di noi e si è deciso che lasciare il paese in questo momento sarebbe catastrofico per tutti i programmi già avviati che sono i seguenti: 1) ospedale di Jalalassi, che Patrizia sta riorganizzando e dove ora si trova, impegnata a fronteggiare la diffusione del colera. Teniamo presente l'impegno preso con la gente di Jalalassi: se l'ospedale non fosse stato saccheggiato nel periodo in cui ne è stata loro affidata la custodia, avremmo riaperto e così è stato. Se li abbandoniamo in questo momento, considerando anche l'emergenza colera, è meglio che non ci facciamo più rivedere, non solo come Cefa, ma come italiani in generale. 2) Jowhar: sta continuando il lavoro agricolo riguardante il piano operativo del Maaec e ci sono altre attività (didattiche, artigianali, sanitarie) cui garantiamo il supporto con il "Food for work". 3) Balad: i lavori previsti dal piano operativo Maaec sono quasi conclusi, ma abbiamo un altro grosso im-

pegno da portare a termine. Si tratta del progetto agricolo dei 2.000 ettari, la riparazione della diga è praticamente finita, le paratie e i meccanismi di sollevamento sono stati riparati e il lavoro procede ora con le riparazioni delle paratie sul canale principale e sui canali secondari. Dobbiamo ora trovare i finanziamenti per la pulizia del canale principale che sembra ci verranno dati dal Wep dopo che la Comunità europea ha fatto retromarcia. C'è molta aspettativa da parte della gente di Balad e in questo caso sospendere i lavori significa perdere la prossima stagione delle piogge e la possibilità, di lavoro per migliaia di persone. Durante l'ultima riunione con gli anziani qualcuno ha detto: "Siamo stufi di ricevere aiuti alimentari, se ci mettete nella condizione di poter coltivare i nostri campi il cibo lo possiamo produrre da noi". Oltre a questo, anche a Balad ci sono attività sotterrate da compenso con Flw (lavoratori Somaltext, pulizia delle strade, scuole e due dispensari). 4) Mogadiscio: con la partenza dei militari italiani abbiamo ereditato 65 scuole cui dobbiamo distribuire il cibo per gli alunni (circa 15.000) e per gli insegnanti e ausiliari (circa 1.100). Queste sono le attività principali e vi assicuro che riuscire a portarle avanti non è cosa facile. Ci siamo impegnati e ci stiamo impegnando al massimo delle nostre possibilità e non riteniamo giusto andarsene ora e sprecare così un anno di lavoro. Un abbraccio a tutti voi, Cefa Somalia».

del cuore, con la quale Ilaria divideva la casa di Sacrofano. È appena arrivata da Lione dove ora lavora. Non c'è bisogno di dirsi nulla. Un abbraccio e via. È forte Rita e non piange, ma è distrutta, si vede. Chi non nasconde la commozione, invece, è Alberto Calvi, il cameraman abituale di Ilaria, il collega della sede sarda del Tg3, al quale si «arresero» - e le immagini fecero il giro del mondo - diversi soldati iracheni allo sbando, alla fine della guerra. Stavolta non è potuto andare in Somalia, causa una lussazione alla spalla, e piange. Piange anche Ennio Remondino, inviato del Tg1 che era con noi a Sarajevo. «Ho ancora il viso di Miran di fronte», ci sibila. «Il servizio più difficile della mia vita», sussurra, invece, Maddalena Bolognini che dovrà seguire la cronaca dei funerali. Che fare? Salliamo ancora le scale del Tg3. Sulla scrivania di Ilaria, ancora ieri mattina, qualcuno ha portato un mazzo di fiori. Incontriamo vecchi e nuovi amici. Santo Della Volpe, invecchiato di colpo, che nella notte è andato a prendere a Ciampino la salma della sua cara collega. Sara Scalia, conduttrice del Tg3, che, pur nel dolore profondissimo, accetta di tracciare un ritratto di Ilaria: «Era la smentita del luogo comune secondo cui questo mestiere è fatto di approssimazione...». Ma, terro, ecco anche Sandro Curzi, l'ex direttore di Ilaria: «Gli aggressori volevano uccidere proprio lei, era un personaggio, un simbolo, aveva molti rapporti con le femministe somale. Si può capire che pericolo rappresentasse per i fondamentalisti». È una processione ormai. Ottaviano Del Turco e Ugo Pecchioli, Paolo Murialdi e il comandante dei carabinieri Luigi Federici, il capo di Stato maggiore della Difesa, Guido Venturoni, Luciano Lama e Walter Veltroni. Ma la passione di Ilaria per il mondo arabo è testimoniata dalla presenza di diversi amici stranieri: libanesi, somali e marocchini. Per tutti parla il collega libanese Talaz Khraid con il quale la giovane inviata del Tg3 aveva progettato un viaggio di lavoro a Beirut e dintorni. «C'eravamo sentiti tre settimane fa - dice - e l'avevo sconsigliato dal tornare a Mogadiscio, ma lei non aveva voluto cambiare opinione. È l'ultima volta che ci vado, mi aveva assicurato».

Un mesto applauso si leva quan-

do la salma di Ilaria, sono le 14 e 30, portata a spalla dai suoi colleghi esce dalla camera ardente per essere posta al centro del piazzale dove si svolgerà la cerimonia funebre. È giunto, adesso, anche il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi accompagnato dal ministro della Giustizia Conso. Una cerimonia molto breve e sobria, nel rispetto dello spirito di Ilaria, che non amava le commemorazioni, dopo una serie di canti intonati con la chitarra dall'annunciatore di Rai tre Maria Rita Biagi. «Ti eri messa dalla parte della società che soffre». Questo è il messaggio centrale di padre Igino Da Torricco che ha voluto così riassumere l'esperienza umana e professionale di Ilaria Alpi. «Noi si era ancora rimarginata la piaga di Mostar quando è giunta questa nuova ferita», ha aggiunto il cappellano dalla Rai. Ma l'umanità, la determinazione, l'assenza di protagonismo di Ilaria sono ricordati anche in una lettera scritta dal direttore del Tg3, Andrea Giubilo, che per un impegno familiare s'era dovuto allontanare, e letta da un altro collega. Poteva mancare il saluto di un giornalista arabo? E, allora, Samir Al Qarioum, prende la parola, ricorda l'amore per la sua gente e dice che Ilaria avrebbe dovuto chiamarsi Sorriso. Sì, ha ragione Samir. Sorriso se ne va tra un altro battimani. La commozione è generale. Addio Ilaria-Sorriso. Lascerei, hai lasciato, traccia della tua vita. Ma non è finita, ancora. Il suo corpo, in una delle camere mortuarie del cimitero di Prima Porta, viene sottoposto ad una ricognizione esterna. L'esame, dice il sostituto procuratore della Repubblica De Gasperi, «è un semplice adempimento burocratico e serve per aprire in Procura un fidejucio sull'omicidio». Il risultato è che Ilaria è stata uccisa con uno o due colpi alla testa. Un'esecuzione in perfetta regola.

**MAURO MONTALI**

ROMA. Saxa Rubra, palazzo del dolore. L'addio a Ilaria. Visti stralunati, abbracci, commozione, fiori, paesaggio irreale. Il padre, Giorgio, con i pugni stretti e chiusi, il direttore del Tg3, Giubilo, col suo dolore incontenibile, la ragazza somala che piange calde lacrime. E il sole primaverile a dare un tocco ulteriore di solitudine e di amarezza. Flash d'una giornata che ormai s'avvia al tramonto e che si porta via il suo carico di incredulità e di dolore profondo, dolore vero. Ilaria è lì, nello studio due della «sua» televisione. La bara è avvolta dal tricolore della Marina militare, la bandiera della «Garibaldi», l'ammiraglia della nostra flotta che l'ha accolta al largo di quella «sua» Mogadiscio amata e tragica, e al centro c'è una grande corona di rose bianche voluta dai genitori. Tutt'attorno decine di cuscini di ogni colore mandate da colleghi, amici, autorità dello Stato, reti televisive straniere. Il pellegrinaggio s'è iniziato al mattino presto: gente comune, rappresentanti di tutte le testate, uomini illustri del governo o di pezzi importanti di questo Stato che oggi, di fronte al catafalco della cronista umile e coraggiosa, della giornalista di razza, ritrova l'orgoglio e va a renderle il tributo dovuto. Sì, è così, perché queste morti assurde, quella di Ilaria e quella di Miran, sono una ferita per tutti, un'offesa al paese intero. Lo sentiamo, qui a Saxa Rubra, lo capiamo perfettamente, mentre ci avviciniamo, in fila, per l'omaggio estremo nei confronti di un'amica, di una collega valorosa. Ma c'è qualcosa di grandiosamente, maledettamente, agrio in tutto questo. Ilaria la più giovane, Ilaria la più entusiasta, Ilaria la più esposta. E Saxa Rubra si trasforma, per un momento, anche in palazzo dei veleni. Sicurezza, scorte, soldi, polemiche con i «professori». Sullo sfondo c'è anche questo. Ma è tutto l'altro discorso che non va a nessuno nemmeno per un secondo di affrontare, mentre sul piazzale si sta allestendo l'altare sul quale, più tardi, don Igino, il cappellano della Rai, celebrerà la cerimonia funebre. Bisognerà, tuttavia, pur dire che, dopo due giorni di tensione, anche l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, assolve in qualche modo l'azienda perché, come ha affermato in serata in un comunicato, Giorgio Balzoni, il segretario, «non sembrano esserci responsabilità della Rai di quanto è accaduto». Tutte le richieste di Ilaria erano state soddisfatte: non c'è stata un'operazione di contenimento delle spese, il giubbotto antiproiettile richiesto era stato fornito. A metà mattina già centinaia di persone hanno varcato il portone della Rai. Da Roma è quasi un viaggio, arrivare a Saxa Rubra. Ma la cittadella televisiva ieri era più vicina di quanto si pensasse. Ecco il capo della polizia, quello del Sids, registi famosi, il sindaco della capitale ma, soprattutto, cittadini qualunque. Pochi minuti dopo mezzogiorno l'attenzione è per il capo dello Stato Scalfaro. Ed anche per lui è uno strazio. «Cosa dicono queste vittime? Ognuno di noi può dare un apporto nell'amore per gli altri, nel sacrificio per gli altri, nella donazione. Perché questa patria risorge su queste leggi oppure può risorgere ma su leggi che non tengono» dirà dopo una visita al feretro, accompagnato dal presidente della Rai Demattè e dal direttore generale Locatelli e dopo aver abbracciato a lungo Giorgio e Luciana Alpi. «Credo che le parole sono sempre pressoché nulle ma sento come padre di famiglia, come padre di una figlia che cosa vuole dire», avrà il tempo di affermare prima di allontanarsi. È arrivata Rita Del Prete, l'amica